

SETTIMANA PARLAMENTARE

28 novembre – 4 dicembre 2011

L'Aula della Camera

Iniziative per stabilizzare il credito di imposta del 55 per cento previsto per il miglioramento energetico degli edifici e per estendere le agevolazioni fiscali in materia anche agli interventi di consolidamento antisismico del patrimonio edilizio

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 29 novembre

Sull'adeguamento dei limiti di emissione dei cementifici per equipararle almeno a quelle degli inceneritori

Senato – seduta del 29 novembre

Sulla realizzazione di una discarica in contrada Casarossa (Barletta– Andria– Trani)

Sulla soppressione degli ATO e sulla costituzione degli Uffici di ambito prevista dalla legge regionale Lombardia 26/2003

Camera – seduta del 30 novembre

Sulla sistemazione della discarica di Roncasette di Ponte San Nicolò (PD)

Sull'uniformazione delle procedure autorizzative degli impianti mobili per il recupero ed il trattamento di rifiuti non pericolosi e pericolosi (2)

Sul nuovo modello gestionale di raccolta di rifiuti del comune di Spilamberto (Modena) che garantisce la completa tracciabilità del ciclo dei rifiuti

Sul tempestivo pagamento dell'energia prodotta dagli impianti da fonti rinnovabili

Sugli incentivi per la ricerca e l'utilizzo delle tecnologie di produzione di energie rinnovabili

Sul riconoscimento al comune di Cevo (BS) della tariffa conto energia 2 e del bonus del 5 per cento per un impianto fotovoltaico

Sul miglioramento del dispaccio di energia rinnovabile in Italia

Senato – seduta del 30 novembre

Sull'esenzione dall'accisa per l'olio vegetale puro qualora utilizzato nei motori agricoli

Camera – seduta del 1° dicembre

Sulla riduzione del limite minimo dello spessore di sacchi da asporto non biodegradabili per i quali opera il divieto di commercializzazione

Sullo smaltimento illegale di copertoni dismessi

Sulle possibilità di utilizzo dei prodotti nutri-energetics, risultanti dal particolare riciclo di biomasse di scarto

Sulla vigilanza e sullo smantellamento delle discariche abusive italiane di rifiuti elettronici

Sull'intensificazione della bonifica dall'amianto su tutto il territorio nazionale

Sull'incentivazione della green economy

Iniziative per stabilizzare il credito di imposta del 55 per cento previsto per il miglioramento energetico degli edifici e per estendere le agevolazioni fiscali in materia anche agli interventi di consolidamento antisismico del patrimonio edilizio - Interrogazione

30 novembre: il ministro per i rapporti con il Parlamento, Dino Piero Giarda, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01938 di Ermete Realacci (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

REALACCI, FRANCESCHINI, MARAN, BOCCIA, QUARTIANI, GIACHETTI, MARIANI, BENAMATI, BOCCI, BRAGA, BRATTI, ESPOSITO, GINOBLE, IANNUZZI, MARANTELLI, MARGIOTTA, MORASSUT, MOTTA, VIOLA e DAL MORO. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che: nella crisi economica grave e prolungata che l'Italia sta vivendo, gli investimenti in edilizia di qualità, in risparmio energetico, fonti rinnovabili, innovazione, ricerca e in generale nella *green economy* rappresentano un importante volano per la ripresa dell'economia e rendono al tempo stesso l'Italia più rispettosa dell'ambiente, più competitiva e più vicina alle esigenze delle persone, delle comunità, dei territori; il contenimento delle emissioni di anidride carbonica per ridurre il rischio di mutamenti climatici è una delle più grandi sfide che l'umanità ha davanti, nonché oggetto di discussione in questi giorni alla conferenza COP 17 in corso a Durban;

l'Italia ha già assunto in sede internazionale e, in particolare, a livello comunitario importanti e vincolanti impegni di riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'ambito del programma detto «20-20-20»; il sistema di agevolazione fiscale del 55 per cento ha fino ad oggi certamente riscosso un enorme successo, come dimostrano i dati del Cresme e dell'Enea. Il volume complessivo di interventi ad oggi è stato di 16,5 miliardi di euro, per un totale di 1,36 milioni di interventi. Sono stati attivati ogni anno oltre 50 mila posti di lavoro nei settori coinvolti, soprattutto piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto: dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati. Si è, inoltre, favorita un'importante innovazione e una spinta di tutto il comparto verso la qualità. Si tratta, dunque, di una misura i cui benefici hanno sostanzialmente ripagato le mancate entrate determinate dallo sgravio fiscale;

il credito d'imposta del 55 per cento è uno dei successi più significativi della *green economy* nel nostro Paese ed ha al tempo stesso garantito importanti risparmi nelle emissioni di anidride carbonica, contribuendo ad alleggerire la bolletta energetica delle famiglie. Inoltre, grazie alle misure stanziate negli anni passati, l'Italia sta recuperando, con successo, il ritardo accumulato rispetto ad altri Paesi europei nel campo delle fonti rinnovabili, attivando anche un importante comparto economico;

si tratta, pertanto, di una delle misure anticicliche di gran lunga più importanti che sono state attivate negli ultimi anni. Secondo la sopra citata indagine Cresme-Enea, gli effetti complessivi sul bilancio del nostro Paese sono stati positivi;

come è stato più volte ribadito dai massimi esperti in materia, inclusi i tecnici del Dipartimento della protezione civile, gran parte del patrimonio edilizio italiano è di qualità scadente e lontano dagli *standard* antisismici indispensabili nel nostro Paese;

avviando immediatamente un piano straordinario di consolidamento e miglioramento sismico degli edifici pubblici e privati, non solo si potrebbe mettere in sicurezza gran parte della popolazione, ma si potrebbe rilanciare un'economia legata all'edilizia di qualità, attivare il sistema delle piccole e medie imprese e produrre anche un rilevante effetto sul terreno occupazionale;

l'VIII Commissione della Camera dei deputati sia nella XV che nella XVI legislatura si è occupata del tema, con pareri e atti, da ultimo con l'approvazione, nella seduta del 29 luglio 2010, del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul mercato immobiliare in cui si ribadisce la bontà e l'importanza dello sgravio fiscale in efficienza energetica;

nel programma nazionale di riforma (che è parte integrante del documento di economia e finanza presentato alle Camere il 13 aprile 2011), in sede di indicazione delle priorità di azione per una economia eco-efficiente e per il rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, il Governo ha espressamente riconosciuto la «particolare efficacia della misura concernente le detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici»;

nel cosiddetto allegato Kyoto al documento di economia e finanza (allegato VI - «Documento sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e sui relativi indirizzi») si legge testualmente che «al fine di porre il Paese su un giusto percorso emissivo rispetto agli obiettivi annuali di [riduzione delle emissioni di gas a effetto serra] per il periodo 2013-2020 si evidenzia la necessità di riconfermare e rifinanziare le azioni di cui all'allegato 1», fra le quali figura espressamente anche «l'incentivazione del risparmio energetico negli edifici esistenti attraverso la detrazione fiscale del 55 per cento»;

più volte nella XVI legislatura, da ultimo con l'ordine del giorno 04612/121 del 14 settembre 2011, il Governo si

è impegnato a dare stabilità al credito d'imposta per il miglioramento energetico degli edifici da estendersi anche all'adeguamento antisismico degli edifici -:

se il Ministro interrogato intenda adottare iniziative volte a dare stabilità al credito d'imposta del 55 per cento previsto per il miglioramento energetico degli edifici, per sostenere inoltre un importante settore della nostra economia, nonché per estendere le agevolazioni fiscali in questione anche agli interventi di consolidamento antisismico del patrimonio edilizio esistente. (3-01938)

Svolgimento

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, signor Ministro, come lei sa il Partito Democratico ha sostenuto convintamente la nascita del Governo e convintamente lo sosterrà in questa operazione molto difficile e molto dura di avviare il risanamento dei conti pubblici, affrontando la crisi e contemporaneamente costruendo le condizioni per riavvicinarci alla crescita. In questo schema noi da molto tempo sosteniamo che una delle misure che in modo più efficace aiuterebbe la crescita - aiutando contemporaneamente le famiglie e le imprese, soprattutto le piccole imprese, a tornare a lavorare e anche, nello stesso momento, andando verso quella che deve essere la vocazione del nostro Paese e cioè interventi in materia ambientale - è l'estensione agli interventi antisismici della detrazione del 55 per cento per interventi edilizi in materia ambientale, che dovrebbe divenire permanente e non finire il prossimo 31 dicembre. Per questo chiediamo se nella prossima manovra il Governo interverrà in questo senso.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento Dino Piero Giarda, ha facoltà di rispondere.

DINO PIERO GIARDA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, rispondo a questa interrogazione sulla base degli elementi che mi ha fornito il Ministero dell'economia e delle finanze. Non so se considerare questa interrogazione come un'ipotesi emendativa relativamente alla quale dovrò prepararmi a rispondere nei prossimi provvedimenti di natura finanziaria, ma vengo alla concretezza. Si tratta naturalmente di ipotesi di sostegno di interventi anche all'attività edilizia che svolgono una duplice funzione che non è solo quella di dare impulso all'attività edilizia, ma anche quella di realizzare obiettivi in campo ambientale e nell'ambito degli interventi di protezione civile. Quindi si tratta di soldi che sono spesi non solo a sostegno dell'industria ma anche per favorire concreti obiettivi che sono molto rilevanti per la vita del nostro Paese. Si tratta di interventi costosi in termini di perdita di gettito, che hanno il duplice effetto da un lato di fare riapparire materia imponibile per interventi piccoli, che spesso sono prestati al di fuori di schemi di rispetto delle leggi tributarie, però dall'altra parte vanno nelle dichiarazioni dei redditi dei soggetti beneficiari e comportano perdite di gettito. Non oso riferirle, onorevole Franceschini, le stime che mi hanno sottoposto dal Ministero dell'economia né le utilizzerò quando sarà il momento opportuno di discutere queste proposte. I Ministri ed il Governo le valutano certamente positivamente. Si tratta di verificare la loro sostenibilità finanziaria nel rispetto del fatto che gli obiettivi ai quali si ispirano sono pienamente condivisibili dal Governo in carica.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Senza prepararsi agli emendamenti...

ERMETE REALACCI. ... no ma noi ci aspettiamo che questa misura sia contenuta nella manovra e che non ci sia bisogno di emendamenti. Signor Ministro - so che anche il Presidente è sensibile in materia e lo ricordava il presidente Franceschini - noi siamo impegnati a sostenere le scelte eque e serie che servono ad affrontare la crisi, ma se non riparte l'economia non ce la facciamo. La misura del 55 per cento di credito di imposta è stata una delle misure più importanti in un settore delicato come l'edilizia. In questo momento è in corso a Durban la Conferenza internazionale sul clima. Le scelte necessarie per contrastare i mutamenti climatici sono anche una grande opportunità per l'economia, e l'edilizia di qualità può essere uno dei settori portanti della green economy.

Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di lavoro, di imprese (e come ricordava il presidente Franceschini, molte di queste imprese sono mediopiccole), di occupazione, di innovazione, di buona economia. I numeri parlano chiaro. Parliamo di un milione e 360 mila interventi sostenuti dalle famiglie italiane per circa 17 miliardi di euro di investimenti, di migliaia di imprese, di 50 mila posti di lavoro all'anno, e queste misure si sono - signor Ministro - ripagate da sole, perché l'aumento di gettito e il contrasto all'evasione, fanno sì che questo intervento si sia ripagato solo. Per questo motivo, signor Ministro, noi chiediamo al Governo di prendere tale questione in serissima considerazione, perché questa misura, mentre teneva in moto un settore dell'economia importante e favoriva l'innovazione e la qualità, ha ridotto i consumi energetici, ha ridotto l'inquinamento, ha ridotto le bollette delle famiglie. È una delle strade per migliorare la nostra vita, la qualità delle città, e per questo ci aspettiamo - signor Ministro - che il Governo la introduca nella manovra, prima degli emendamenti (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

29 novembre: la Commissione ha ascoltato il commissario dell'ENEA, Giovanni Lelli.

30 novembre: la Commissione ha ascoltato il direttore generale dell'ISPRA, Stefano Laporta, il presidente della Impregilo spa, Massimo Ponzellini, e l'amministratore delegato della Impregilo spa, Alberto Rubegni. Il presidente, deputato Gaetano Pecorella (PDL) ha quindi comunicato che una delegazione della Commissione effettuerà una missione a Napoli e a Saluggia dal 5 al 7 dicembre.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 29 novembre

Sull'adeguamento dei limiti di emissione dei cementifici per equipararle almeno a quelle degli inceneritori

MIOTTO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che: nei comuni di Este e Monselice, situati in provincia di Padova, in un raggio di soli 5 chilometri e all'interno del parco regionale dei Colli Euganei (istituito con legge regionale n.38 del 10 ottobre 1989, BUR n.58 del 1989) operano ben tre cementifici;

il suddetto parco rientra nei siti di interesse comunitario (nonché nella rete «Natura 2000») e il piano ambientale che lo regola, definisce le cementerie incompatibili con le finalità del parco medesimo, sollecitandone la riconversione o la delocalizzazione;

malgrado questo, con delibera n. 316 del 29 dicembre 2010 la provincia di Padova ha espresso parere favorevole di compatibilità ambientale ad un progetto di rinnovamento allo stabilimento di Italcementi di Monselice, che permetterebbe di prolungarne l'attività per altri 30 anni. Con sentenza n.803 del 9 maggio 2011, il Tar del Veneto ha riconosciuto il contrasto tra l'intervento progettato e le norme del piano ambientale. Su ricorso dell'azienda e di altri Enti il 17 gennaio 2012 sarà chiamato a pronunciarsi il Consiglio di Stato; a causa dell'elevato inquinamento prodotto da queste attività industriali e dal traffico ad esse collegato il «piano di tutela e risanamento dell'atmosfera» (approvato il 12 novembre 2011 dal consiglio regionale del Veneto) ha collocato, i comuni di Este e Monselice in zona A - da risanare;

le attuali normative, e in particolare il decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, prevedono per i cementifici dei limiti di emissione come sotto riportato:

polveri totali: mg 30/Nm³;

biossido di zolfo: mg 600/Nm³;

ossido di azoto: mg 1.800/Nm³;

sorprendentemente, per gli inceneritori (decreto legislativo 11 maggio 2005, n.133 in attuazione della direttiva 2000/76/CE) si prevedono i seguenti limiti di emissione:

polveri totali: mg 10/Nm³;

biossido di zolfo: mg 50/Nm³;

ossido di azoto: mg 200/Nm³;

appare evidente la macroscopica ed incomprensibile diversità dei limiti di emissione tra cementifici e inceneritori per gli (stessi inquinanti, molto pericolosi per la salute. Ancora più incomprensibile risulta l'agevolazione ai cementifici se si considera che le quantità assolute in peso (concentrazione per portata) dei sopraccitati inquinanti sono normalmente assai superiori per un cementificio rispetto a quelle di un inceneritore;

altra anomalia palese risulta dal fatto che non si tiene conto, nel fissare i limiti di emissione, della effettiva distanza tra tre impianti che producono cemento. Tra l'altro, i limiti di emissione concessi ai cementifici in questione sono tra i massimi consentiti dalla legge. Quindi la popolazione residente nell'area del parco si trova a dover sopportare un carico di pericoloso inquinamento ben superiore rispetto a quello, già molto elevato, di un singolo cementificio -:

se non ritenga di dover assumere iniziative normative, anche in tempi rapidi, al fine di adeguare le misure dei limiti di emissione dei cementifici per equipararle almeno a quelle degli inceneritori nonché al fine di adeguare i limiti di emissione in funzione della distanza dei cementifici tra di loro, delle distanze dagli insediamenti abitativi e all'interno di territori protetti.

(4-14046)

Senato – seduta del 29 novembre

Sulla realizzazione di una discarica in contrada Casarossa (Barletta – Andria – Trani)

Adriana POLI BORTONE (CN – Io Sud – FS) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

la megadiscarica che sorgerà in contrada Casarossa, ad una distanza di 3,5 chilometri dalle città di Trani e di Andria, a 6,5 chilometri dalla città di Barletta e a 8,5 chilometri da Bisceglie, si delinea come un ecomostro esteso 164.547 metri quadri, di cui il 70 per cento destinati allo stoccaggio e allo smaltimento finale dei rifiuti, per una capacità di 3.735.000 metri cubi. La società Ekobat di Firenze ha presentato il progetto per la realizzazione di un impianto di discarica di rifiuti speciali non pericolosi al fine di ottenere l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) coordinata alla valutazione di impatto ambientale (VIA);

la dotazione impiantistica pugliese delle discariche di rifiuti speciali, considerando le autorizzazioni rilasciate nell'ultimo quadriennio dalla Regione per le nuove volumetrie, risulta avere ad oggi volumetrie disponibili pari a circa 12.700.000 metri cubi. Tali disponibilità sono assolutamente sproporzionate rispetto ai quantitativi di rifiuti speciali smaltiti nelle discariche pugliesi, che sono stati nell'anno 2008, ultimo anno di cui sono disponibili dati ufficiali, pari a 770.000 tonnellate. La maggiore quantità dei rifiuti speciali smaltiti nelle discariche pugliesi, infatti, è di provenienza extraregionale come è documentato da diverse relazioni annuali dei gestori delle discariche di rifiuti speciali;

il progetto della Ekobat prevede una possibilità di smaltimento annuo, al 50 per cento del potenziale della discarica, pari a 465.000 tonnellate (310.000 di rifiuti speciali, 77.500 di rifiuti contenenti amianto, 77.500 di rifiuti pericolosi stabilizzati). Se tale previsione si realizzasse significherebbe che la Ekobat assorbirebbe circa il 60 per cento dei rifiuti smaltiti nelle 14 discariche pugliesi attualmente autorizzate. Inoltre, se le iniziative in corso di istruttoria, gli ampliamenti e i nuovi impianti dovessero andare tutti a buon fine e si aggiungessero alle volumetrie già autorizzate e disponibili, risulterebbe, nella sola provincia Barletta-Andria-Trani, un totale di volumetrie disponibili di 9.890.000 metri cubi, all'incirca equivalente al totale smaltito in tutte le discariche di rifiuti speciali attive sull'intero territorio nazionale nel 2008;

il sito a nord confina con la discarica di rifiuti speciali della Eco Erre Srl, autorizzata ad una volumetria di 800.000 metri cubi, e con la discarica di rifiuti solidi urbani dell'azienda municipalizzata dei rifiuti, al servizio dell'ambito territoriale ottimale BA/1, autorizzata allo smaltimento di rifiuti per una volumetria di 3.434.950 tonnellate. Se la proposta della Ekobat venisse approvata e la discarica Eco Erre entrasse in esercizio, si creerebbe un *continuum* costituito dalle tre discariche con una capacità complessiva di smaltimento di 7.894.950 metri cubi;

lo studio di impatto ambientale e la relazione tecnica dell'AIA del progetto di discarica sono carenti in ordine alla mancata descrizione e valutazione degli impatti cumulativi sull'ambiente, in relazione alle altre attività industriali inquinanti preesistenti nel sito oggetto dell'intervento, e degli impatti che si attendono dalla realizzazione di altri progetti già autorizzati e in via di realizzazione (un cementificio);

il sito proposto non è conforme, per le sue caratteristiche geologiche, alle prescrizioni del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, recante "Attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti". La ricognizione fotografica attesta come quasi tutti i fronti della cava risultano fortemente alterati, con presenza di fratture beananti e presenza di forme carsiche ipogee. La discarica andrebbe ulteriormente ad aggravare la situazione già fortemente compromessa di un'area in cui l'acquifero carsico è già caratterizzato da elevata vulnerabilità e risulta scarsamente protetto rispetto agli insediamenti estrattivi presenti;

sono diverse le eccezioni sollevate: l'iniziativa proposta non è coerente con il piano regionale dei rifiuti speciali in Puglia così come approvato con la deliberazione della Giunta regionale n. 2668 del 28 dicembre 2009. Inoltre non è conforme con le prescrizioni urbanistiche del piano urbanistico generale del Comune di Trani; altrettanto opinabile è la richiesta di autorizzazione anche per lo stoccaggio dell'amianto, nonché per la messa in riserva ed il recupero di rifiuti inerti rivenienti dalle attività di scavo e per esercitare attività estrattive, oltre che la richiesta di un ripristino solo parziale di una cava di pietra dismessa ubicata a circa 650 metri dal sito della discarica in progetto, che non è conforme alle leggi regionali in materia;

infine, l'esercizio dell'attività di discarica della Ekobat perdurerà per diversi decenni, molti più di quanti vengono previsti nella proposta progettuale;

contro questa minaccia ambientale le associazioni WWF Puglia e Legambiente Puglia, unitamente a WWF Canosa, WWF Andria, WWF Barletta, Legambiente Trani, Legambiente S. Ferdinando, Legambiente Andria, Legambiente Bisceglie, Movimento consumatori Puglia, Ambiente e Vita della provincia, Andria Città Sana, Folgore Trani, Demetra, Wolakota, Andria Associazioni genitori, associazione Beni comuni Barletta e I.S.D.E. e le associazioni Medici per l'ambiente Sezione di Canosa hanno inviato le loro osservazioni alla Provincia, ai Comuni di Bisceglie, Andria, Trani e Barletta, alla ASL BAT, all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Puglia e alla Regione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'iniziativa costituisca un pesantissimo pregiudizio ambientale per l'intera provincia;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché il progetto di discarica proposto dalla Ekobat venga fermato.

Sulla soppressione degli ATO e sulla costituzione degli Uffici di ambito prevista dalla legge regionale Lombardia 26/2003

Emanuela BAIÒ (Per il Terzo Polo: API – FLI) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che: l'articolo 2, comma 186-bis, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, introdotto dall'articolo 1, comma 1-quinquies, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 marzo 2010, n. 42, prevede che " decorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono soppresse le Autorità d'ambito territoriale di cui agli articoli 148 e 201 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni. Decorso lo stesso termine, ogni atto compiuto dalle Autorità d'ambito territoriale è da considerarsi nullo. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Le disposizioni di cui agli articoli 148 e 201 del citato decreto legislativo n. 152 del 2006, sono efficaci in ciascuna regione fino alla data di entrata in vigore della legge regionale di cui al periodo precedente. I medesimi articoli sono comunque abrogati decorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge";

l'articolo 48 della legge regionale della Lombardia 12 dicembre 2003, n. 26, e successive modificazioni, prevede testualmente quanto segue: "In attuazione dell'articolo 2, comma 186-bis, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2010), dal 1 gennaio 2011 le funzioni già esercitate dalle Autorità di ambito, come previste dall'articolo 148 del decreto legislativo 152/2006 e dalla normativa regionale, sono attribuite alle province, ad eccezione dell'ATO della città di Milano, per il quale tali funzioni sono attribuite al Comune di Milano";

la predetta disposizione, al comma 1-bis prevede che "In ragione del rilevante interesse pubblico all'organizzazione e attuazione del servizio idrico integrato e nel rispetto del principio di leale collaborazione, le province e il Comune di Milano, per l'ambito della città di Milano, di seguito indicati quali enti responsabili degli ATO, costituiscono in ciascun ATO, nella forma di cui all'articolo 114, comma 1, del decreto legislativo 267/2000 e senza aggravio di costi per l'ente locale, un'azienda speciale, di seguito denominata Ufficio di ambito, dotata di personalità giuridica e di autonomia organizzativa e contabile. L'ente responsabile dell'ATO prevede nel consiglio di amministrazione dell'Ufficio d'ambito una significativa rappresentanza dei sindaci o degli amministratori locali da loro delegati eletti nei comuni appartenenti all'ATO, pari ad almeno tre componenti sui cinque complessivi, facendo in modo che siano rappresentati i comuni con un numero di abitanti inferiore a 3.000, i comuni con un numero di abitanti compreso tra 3.000 e 15.000 e i comuni con un numero di abitanti superiore a 15.000. I componenti del Consiglio di amministrazione in rappresentanza dei comuni sono nominati dall'ente responsabile dell'ATO su indicazione della Conferenza dei Comuni. Il presidente, i consiglieri di amministrazione e i revisori dei conti dell'Ufficio d'ambito svolgono la loro attività a titolo onorifico e gratuito";

considerato che:

la legge regionale della Lombardia, contestualmente al trasferimento delle funzioni delle Autorità d'ambito ottimale in capo alle province, reca l'obbligo per queste ultime di adottare una precisa scelta organizzativa per lo svolgimento delle funzioni connesse al servizio idrico integrato mediante la costituzione di aziende speciali; una disposizione di tal fatta lede l'autonomia regolamentare, organizzativa e statutaria che l'ordinamento riconosce alle province, essendo stata preclusa alle stesse la legittima scelta organizzativa in ordine all'esercizio delle nuove funzioni trasferite,

si chiede si sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia conoscenza del fatto segnalato;

se non si ritenga che l'articolo 48 della legge regionale della Lombardia 12 dicembre 2003, n. 26, nel testo attualmente vigente, laddove prevede, accanto al trasferimento delle funzioni delle Autorità d'ambito territoriale (ATO), l'obbligo per le province di istituire in ciascun ambito territoriale ottimale apposite aziende speciali sia in contrasto con la *ratio* sottesa all'articolo 2, comma 186-bis, della legge n. 191 del 2009, recante la soppressione delle ATO;

se non si ritenga che l'articolo 48 della legge regionale della Lombardia n. 26 del 2003, nel testo attualmente vigente, leda l'autonomia riconosciuta alle province dall'articolo 114 della Costituzione, essendo stata preclusa a queste ultime la facoltà di scelta in ordine alle concrete modalità organizzative per lo svolgimento delle funzioni trasferite;

quali misure di competenza si intendano adottare al fine di riconoscere alle province lombarde l'autonomia organizzativa in ordine alla concreta applicazione del trasferimento delle funzioni connesse al servizio idrico integrato.

(4-06338)

Camera – seduta del 30 novembre

Sulla sistemazione della discarica di Roncagette di Ponte San Nicolò (PD)

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute.* - Per sapere - premesso che:

il 2 novembre 2010 la discarica di Roncajette a Ponte San Nicolò è stata quasi completamente sommersa a causa dell'inondazione che ha rotto l'argine proprio di fronte all'ingresso della discarica, travolgendo in particolare il lotto A, quello più vecchio, che segna il confine con il comune di Casalsèrugo. Si tratta di un'area di 25 ettari non impermeabilizzata dove, dal 1978 al 1983, sono stati depositati 535 mila metri cubi di rifiuti indifferenziati. In precedenza, sino alla fine anni '60 era una cava di argilla di una fornace, poi divenuta, una volta cessata l'estrazione, discarica incontrollata;

questo grave fatto aveva portato al congelamento, recentemente riattivato, di un progetto di sistemazione della discarica di Roncajette di Ponte San Nicolò (PD) presentato da Acegas Aps alla regione Veneto per il giudizio di compatibilità ambientale che prevede la completa asportazione dei rifiuti presenti nel lotto A ed il loro ricollocamento, previo trattamento di selezione e riduzione in balle, all'interno di vasche appositamente impermeabilizzate e dotate di rete di raccolta del percolato, creando un nuovo andamento morfologico mediante l'apporto di rifiuti speciali non pericolosi. Terminata questa fase, in discarica verrebbero conferite altre 753 mila tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, quali ceneri provenienti da inceneritori e terre di bonifica: i rifiuti, stoccati nel corso di ulteriori 12 anni di apertura, raddoppierebbero l'altezza del lotto A sul piano campagna, dagli attuali 7 metri sul livello del mare a 14;

il lotto A era già stato oggetto di un'indagine della procura della Repubblica conclusasi, dopo un processo in cui anche il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si era costituito parte civile, con una condanna in primo grado di due dirigenti dell'ex azienda Padova Servizi s.p.a. poi confluita in Acegas Aps S.p.a. La principale contestazione mossa agli imputati attiene al comportamento omissivo/commissivo, di natura colposa, per effetto del quale vi è stata una permanente fuoriuscita incontrollata di percolato dal lotto A della discarica;

il tribunale di Padova, in data 14 febbraio 2007 aveva condannato, oltre che al risarcimento dei danni, al ripristino dello stato dei luoghi e a ulteriori interventi, in particolare la decontaminazione della falda superficiale e il rimboschimento del canale Roncajette. Il processo si è concluso con la prescrizione;

l'ARPAV, agenzia regionale per la protezione ambientale del Veneto ha eseguito un sopralluogo nella discarica in data 14 e 15 febbraio 2011, le cui risultanze acquisite agli atti della provincia in data 20 giugno 2011 con prot. n. 90632, hanno evidenziato una carenza manutentiva dei fossati di sgrondo della discarica. Tale situazione ha portato all'emissione di diffida da parte della provincia con provvedimento n. 108251 del 21 luglio 2011, affinché iniziative ambientali, provvedesse alla corretta gestione della discarica;

sei giorni dopo l'alluvione di novembre 2010, che ha invaso la discarica di Roncajette di Ponte San Nicolò, Acegas Aps e la Soc. Iniziative Ambientali hanno convenuto di volturare l'autorizzazione rilasciata dalla provincia di Padova alla discarica, già intestata ad Acegas Aps, ad Iniziative Ambientali. Le responsabilità gestionali per la corretta conduzione della discarica ricadono quindi su Iniziative Ambientali, che dovrà realizzare nei tempi e modalità previste gli interventi definiti nel provvedimento autorizzativo vigente; quali iniziative di competenza intenda avviare per evitare l'aggravamento del dissesto idrogeologico che interessa la regione Veneto, con specifico riferimento a quanto riportato in premessa.

(5-05778)

Sull'uniformazione delle procedure autorizzative degli impianti mobili per il recupero ed il trattamento di rifiuti non pericolosi e pericolosi (2)

Giuseppe BERRETTA (PD). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

gli impianti mobili per il recupero ed il trattamento di rifiuti non pericolosi e pericolosi, ai sensi dell'articolo 208, comma 15, del decreto legislativo n. 152 del 2006, sono autorizzati in via definitiva dalla regione ove l'interessato ha la sede legale o la società straniera proprietaria dell'impianto ha la sede di rappresentanza; la validità della suddetta autorizzazione è efficace su tutto il territorio nazionale;

come denunciato da numerosi operatori del settore, risultano diverse disuguaglianze nel rilascio delle autorizzazioni fra una regione e l'altra, praticando così palesi disparità di trattamento tra gli operatori del settore;

in particolare, si sarebbero verificate disparità di trattamento connesse alla definizione di «impianti mobili»; emblematico al proposito è quanto avvenuto nella regione Sicilia, con riguardo alla richiesta di autorizzazione di impianti mobili per il recupero e lo smaltimento di rifiuti pericolosi e non, da parte della In.t.ec. Sud s.r.l.

(impianti non autorizzati in Sicilia e di contro autorizzati dalla regione Veneto);

in merito è stato prodotto anche un non irrilevante contenzioso tra la pubblica amministrazione e gli addetti del settore, che ha visto gli enti locali soccombenti, registrandosi così una palese contraddizione nell'azione amministrativa ed evidenti disparità: impianti analoghi sono stati autorizzati in alcune regioni e non in altre - : se non ritenga di assumere le iniziative di competenza necessarie per favorire l'uniformazione delle procedure autorizzative degli impianti mobili per il recupero ed il trattamento di rifiuti non pericolosi e pericolosi, ai sensi dell'articolo 208, comma 15, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

in particolare, se non ritenga di dover assumere ogni iniziativa di competenza, se del caso normativa, al fine di codificare la nozione di «impianto mobile» per il recupero ed il trattamento di rifiuti non pericolosi e pericolosi.

(4-14084)

Giuseppe BERRETTA (PD). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

gli impianti mobili di smaltimento e/o recupero di rifiuti sono autorizzati in via definitiva dalla regione ove l'interessato ha la sede legale o la società straniera proprietaria dell'impianto ha la sede di rappresentanza; la validità della suddetta autorizzazione è efficace su tutto il territorio nazionale;

come denunciato da numerosi operatori del settore, risultano diverse disuguaglianze nel rilascio delle autorizzazioni fra una regione e l'altra, praticando così palesi disparità di trattamento tra gli operatori del settore;

in particolare si sarebbero verificate disparità di trattamento connesse alla definizione di «impianti mobili»; emblematico al proposito è quanto avvenuto nella regione Sicilia con riguardo alla richiesta di autorizzazione di impianti mobili per il recupero e lo smaltimento di rifiuti pericolosi e non, da parte della In.t.ec. Sud s.r.l. (impianti non autorizzati in Sicilia e di contro autorizzati dalla regione Veneto) -:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

se non ritenga di assumere iniziative per uniformare tali procedure autorizzative;

se non si ritenga di investire della questione la Conferenza Stato-regioni, affinché non sia demandata ai singoli enti la disciplina delle autorizzazioni riguardanti gli impianti mobili di smaltimento e/o recupero dei rifiuti;

se non si ritenga, nelle more della decisione che assumerà la Conferenza Stato-regioni, di disporre un'apposita direttiva ministeriale con la quale invitare le regioni ad attenersi esclusivamente alle norme di legge di riferimento e segnatamente a quanto previsto dall'articolo 208, comma 15, del decreto legislativo n. 152 del 2006.

(4-14085)

Sul nuovo modello gestionale di raccolta di rifiuti del comune di Spilamberto (Modena) che garantisce la completa tracciabilità del ciclo dei rifiuti

Giorgio JANNONE (PDL). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

dal 28 novembre 2011 nella frazione di San Vito di Spilamberto, in provincia di Modena, per un totale di circa mille utenze e 500 cassonetti, sarà realizzato un modello gestionale unico nel panorama europeo, che garantisce la completa tracciabilità del ciclo dei rifiuti. A inizio 2012 il sistema sarà esteso in modo graduale a tutto il territorio comunale di Spilamberto con l'obiettivo di aumentare la qualità e la quantità dei materiali da avviare a recupero. Grazie a questa innovazione, inoltre, sarà possibile applicare tariffe proporzionate all'effettivo uso del servizio;

tracciare i rifiuti significa essere in grado di verificare dove finiscono dopo essere stati raccolti. A Spilamberto sarà possibile seguirli da quando sono gettati dai cittadini nei cassonetti fino allo scarico negli impianti di destinazione, in linea con i più innovativi e recenti indirizzi della normativa ambientale europea. Il sistema garantirà un processo trasparente facendo inoltre aumentare la consapevolezza dei cittadini che i rifiuti da loro differenziati sono effettivamente avviati a recupero. Su tutti i contenitori stradali per la raccolta di rifiuti indifferenziati, organici, carta, plastica e lattine, Hera installerà dispositivi intelligenti che consentiranno il conferimento ai soli cittadini e attività di Spilamberto. I mezzi per la raccolta saranno dotati a loro volta di apparecchiature per la pesatura dei cassonetti durante lo svuotamento e, infine, è prevista la registrazione dei carichi trasportati negli impianti di recupero o smaltimento. Per conferire i propri rifiuti differenziati nei contenitori stradali, sarà necessario utilizzare una tessera per i servizi ambientali intelligente che tutti i cittadini e le attività di San Vito riceveranno nei prossimi giorni assieme alle informazioni e agli strumenti utili per usare il nuovo servizio;

«Il nuovo sistema», spiega il sindaco di Spilamberto, Francesco Lamandini, «è estremamente semplice da utilizzare, ma siamo consapevoli che per il successo del progetto la collaborazione di tutti i cittadini sarà decisiva. Lo scopo del cambiamento è arrivare al 70 per cento di raccolta differenziata, senza incidere sui costi del servizio». «La pianificazione provinciale ci impone sempre nuove sfide e nuovi obiettivi», ha commentato Roberto Gasparetto, direttore Hera della struttura operativa di Modena, «e l'azienda è già nella prospettiva di raggiungerli e quando possibile superarli». Non tutti però sono così entusiasti. Secondo il Movimento 5 Stelle di Spilamberto sarebbe meglio l'eliminazione di tutti i cassonetti e l'avvio della raccolta domiciliare perché il sistema di Hera e del comune, tra le altre cose, non riconosce il tipo di rifiuto inserito nel cassonetto -:

quali iniziative il Ministro intenda adottare, al fine di acquisire informazioni relative alla sperimentazione di raccolta di rifiuti del comune di Spilamberto, nonché di promuovere l'estensione di tale sperimentazione ad un'area geografica più vasta, nell'ottica di poter adottare tale sistema di raccolta a livello nazionale.

(4-14092)

Sul tempestivo pagamento dell'energia prodotta dagli impianti da fonti rinnovabili

Ettore ROSATO (PD). - *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere - premesso che:

gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, come quelli che utilizzano olio vegetale, generano energia che viene pagata dal gestore per i servizi elettrici (GSE), ad una tariffa di 0,28 euro al chilowattora, con un versamento dilazionato in due rate;

la prima rata di 0,18 euro è pagata a 30 giorni dalla data della fattura, ovvero circa in 60 giorni dalla produzione di energia in quanto la proposta di fattura viene emessa dal gestore per i servizi elettrici (GSE) ma viene poi approvata dai produttori di energia;

la seconda rata di 0,10 euro è pagata in seguito, solo, dopo la verifica della tracciatura dell'olio utilizzato dall'impianto;

tale verifica richiede l'intervento del fornitore dell'olio combustibile e la comunicazione dei dati dell'olio agli enti di controllo che sono AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nonché allo stesso gestore per i servizi elettrici;

questa procedura richiede molto tempo anche in ragione del fatto che, come si desume da alcune segnalazioni pervenute all'interrogante, le procedure informatiche tese a ridurre i tempi sono in via di definizione;

avviene, pertanto, che i produttori si trovino in difficoltà finanziarie a causa dell'allungarsi dei tempi di attesa di conclusione dell'iter di tracciabilità dell'olio che non consente di incassare la seconda rata in tempi ragionevoli; si precisa che i produttori, nel mentre attendono di poter incassare la seconda rata della tariffa, sono tenuti a pagare regolarmente i fornitori al momento della consegna dell'olio per poterlo acquistare ad un prezzo competitivo che consenta la remunerazione dell'investimento -;

quali iniziative o provvedimenti di competenza i Ministri interrogati intendano assumere per addivenire ad una soluzione per una più rapida entrata in funzione del sistema informatico citato;

quali provvedimenti si intendano assumere per accelerare la definizione delle domande attualmente giacenti al fine di garantire una loro rapida liquidazione.

(4-14052)

Sugli incentivi per la ricerca e l'utilizzo delle tecnologie di produzione di energie rinnovabili

Gianni MANCUSO (PDL), DE LUCA, BARANI e CICCIOI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

l'industria fotovoltaica italiana contribuisce al PIL per il 2 per cento;

l'industria fotovoltaica italiana ha superato quest'anno gli obiettivi di produzione fissati al 2020 dal Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili (8 mila Mwp);

l'Italia si avvia a essere il primo mercato al mondo per potenza fotovoltaica installata nel 2011;

gli incentivi statali per le energie rinnovabili vanno considerate come un investimento e non come un costo; manca una legislazione chiara di tali incentivi e della loro quantificazione e questo mette in ovvia difficoltà il settore;

il costo del sistema di incentivazione del settore delle energie rinnovabili, nel 2010, è stato di 826 milioni di euro;

gli oneri A3, relativi alla promozione delle fonti rinnovabili, complessivamente pagati dai consumatori in bolletta ammontano a circa 6 miliardi di euro l'anno;

gli investimenti in tecnologia fotovoltaica, di origine prevalentemente privata, nel 2010 sono ammontati a circa 10 miliardi di euro;

gli introiti per le casse dello Stato generati da tutti i componenti della filiera fotovoltaica, nel 2010, sono ammontati a quasi 4 miliardi di Euro;

gli incentivi incidono in bolletta solo per 2015 e, nel momento in cui il settore andrà a regime, diverrà finanziariamente autonomo;

il settore fotovoltaico ha creato occupazione per circa 20mila persone;

il 70 per cento del reddito generato dalla filiera industriale fotovoltaica resta in Italia -;

se il Governo intenda chiarire la normativa degli incentivi sulle energie alternative, anche in prospettiva;

quali azioni il Governo intenda mettere in atto al fine di incentivare la ricerca e l'utilizzo, da parte del consumatore finale, delle tecnologie di produzione di energie rinnovabili.

(4-14071)

Sul riconoscimento al comune di Cevo (BS) della tariffa conto energia 2 e del bonus del 5 per cento per un impianto fotovoltaico

Davide CAPARINI (LNP). - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Cevo ha realizzato nel 2010 un impianto fotovoltaico da 496 kWp con un piano economico rientrante nel secondo conto energia;

i lavori (esecuzione impianto, finanziamento ed espletamento pratiche) sono stati appaltati all'Ati Tibb srl di Rogno (Bergamo) e Ubi Leasing Spa con formula chiavi in mano sono stati ultimati il 30 dicembre 2010;

nella medesima data l'esecutore Tibb seguendo le modalità del decreto-legge n. 105 del 2010 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2010 (salva alcoa-secondo conto energia) ha comunicato al Gse il termine dei lavori dell'impianto con codice identificativo 41344132;
dal 20 aprile 2011, data di messa in funzione, il comune di Cevo è in attesa della tariffa;
l'esecutore Tibb ha seguito per conto del comune di Cevo l'evolversi della pratica con il gestore dei servizi energetici e da quanto oggi è emerso ha commesso ritardi o omissioni che hanno portato al rigetto della richiesta di ammissione al secondo conto energia è stata rigettata per mancanza di allegati come da comunicazione di preannuncio GSE/P20110051906 dell'8 settembre 2011;
la Tibb ad insaputa del comune di Cevo ha effettuato una nuova istanza sul terzo conto energia GSE/FTVA20111727805 con nuovo numero identificativo impianto 539471 il 20 settembre 2011 (peraltro senza richiesta del *bonus* del 5 per cento aggiuntivo per comuni sotto i 5.000 abitanti che rappresenta circa 15.000 euro/anno per 20 anni);
il cambio di tariffa incentivante comporta una imperdonabile perdita di opportunità di sviluppo e notevoli problematiche alla programmazione economico-finanziaria del comune in quanto la perdita economica sui 20 anni supera il milione di euro (oltre 50.000 euro all'anno) -;
se il Ministro, considerata la finalità pubblica dell'impianto e verificata il corretto svolgimento delle procedure ovvero l'esistenza del requisito di legge, ritenga possibile che al comune di Cevo possa essere riconosciuta la tariffa conto energia 2 e il *bonus* del 5 per cento.
(4-14096)

Sul miglioramento del dispaccio di energia rinnovabile in Italia

Giorgio JANNONE (PDL). - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:
la quantità di elettricità quella prodotta, in particolare dalle fonti rinnovabili, non è potuta entrare nel sistema nazionale perché la rete non è grado di reggere il carico, come se non fosse mai stata prodotta, Anche se i cittadini, hanno pagato ugualmente gli incentivi alle compagnie interessate. L'allarme è stato lanciato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas nella sua ultima relazione al Parlamento: «Il forte sviluppo delle fonti rinnovabili non programmabili - si legge nel documento - sta comportando il manifestarsi di problematiche di carattere tecnico ed economico. Da attribuire all'aleatorietà della produzione da fonti rinnovabili non programmabili e accentuate dalle carenze infrastrutturali delle aree in cui tali fonti sono prevalentemente localizzate»;
una situazione che rischia di aggravarsi senza interventi mirati. Come spiega uno dei commissari dell'Autorità, Alberto Biancardi: «Gli impianti eolici e fotovoltaici, per lo più collocati nelle regioni del sud, sono cresciuti in modo esponenziale negli ultimi anni. Anche oltre le previsioni, spinti anche dal livello degli incentivi. E dal miglioramento delle tecnologie, con una crescita che solo due anni fa era impensabile. Al punto che già l'anno prossimo le fonti rinnovabili saranno in grado di soddisfare tutta la domanda di energia delle regioni meridionali. Il che comporta, però, dei seri problemi dovuti al fatto che le rinnovabili non producono energia in modo continuativo»: l'eolico, ovviamente, solo quando c'è molto vento, il fotovoltaico solo di giorno. Di conseguenza, le rinnovabili hanno dei picchi e delle ore di produzione che non sono programmabili. Ma il sistema elettrico non sempre è in grado di reggere e di distribuire (dispacciare è il termine tecnico) tutta l'energia prodotta dagli impianti «verdi». In qualche caso, per impedire il sovraccarico dei cavi l'energia è andata perduta, semplicemente non mettendola in rete;
tra gli addetti ai lavori il tema è all'ordine del giorno già da qualche tempo. I tecnici di Terna, la società che gestisce in regime di monopolio la rete ad alta e altissima tensione in Italia, sono tra questi. La società ha preparato un *dossier* sull'argomento e ha proposto la realizzazione di «accumuli», sistemi che immagazzinano l'energia in eccesso prodotta dalle rinnovabili da essere poi usata nelle ore di punta. Proponendosi anche di realizzare questi impianti, ma scatenando una reazione da parte delle società di produzione, a partire da Enel, sostenuta da Assoelettrica, l'associazione di categoria, che propone, invece, di utilizzare gli impianti a gas, al momento inattivi per il calo della domanda conseguente alla crisi;
«Il problema - anticipa Biancardi - è che il sistema è in equilibrio sempre più precario. Per la stabilità del sistema sono state bloccate, in qualche occasione, le importazioni perché il sistema non avrebbe retto. Ma il nostro approccio per trovare la soluzione deve essere funzionale. Bisogna capire cosa conveniente fare e cosa sia più economico. Non è detto, per esempio, che sia la realizzazione di accumuli o l'utilizzo delle centrali. Se costa di meno ampliare la rete, la amplieremo. Ma anche se fossero più vantaggiosi gli accumuli, non è detto che sia Terna a realizzarli. Vedremo». In ogni caso, l'Autorità sta pensando anche a modificare il regime degli incentivi che vengono pagati tramite le bollette per sostenere gli investimenti di Terna: «Proprio per i cambiamenti in atto, Terna potrebbe non essere più remunerata in base agli investimenti realizzati, ma agli obiettivi raggiunti, anche perché avrà obiettivi sempre più sfidanti» -;
quali interventi il Ministro intenda adottare al fine di migliorare il dispaccio di energia rinnovabile in Italia, progettando una nuova rete, che non provveda soltanto all'immagazzinamento di quanto prodotto, ma anche alla sua rapida ed oculata distribuzione.
(4-14097)

Sull'esenzione dall'accisa per l'olio vegetale puro qualora utilizzato nei motori agricoli

Francesco FERRANTE (PD) - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che: il decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 128, di attuazione della direttiva 2003/30/CE, relativa alla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti, ha incluso l'olio vegetale puro tra i prodotti classificati come biocarburanti e, a tale titolo, riportati nell'Allegato I di cui all'articolo 2, comma 2, dello stesso decreto legislativo n. 128 del 2005;

successivamente, il decreto legislativo 2 febbraio 2007, n. 26, di attuazione della direttiva 2003/96/CE che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità, ha previsto, tra l'altro, l'equiparazione dell'olio vegetale puro al gasolio agricolo, introducendo la possibilità di esenzione dall'accisa per diverse forme di impiego di tale prodotto;

in specie, il suddetto decreto legislativo n. 26 del 2007 prevede l'esenzione dall'accisa per l'olio vegetale puro immesso nei motori agricoli, per quello utilizzato nel riscaldamento delle serre, nonché per quello impiegato negli impianti che producono energia elettrica;

l'efficacia delle disposizioni che prevedono l'esenzione dall'accisa per l'impiego di olio vegetale non modificato chimicamente in motori agricoli impiegati in lavori agricoli, orticoli, in allevamento, nella silvicoltura e piscicoltura e nella florovivaistica, per quanto disposto dallo stesso decreto legislativo n. 26 del 2007, all'art. 1, comma 2, è subordinata alla preventiva approvazione da parte della Commissione europea ai sensi delle vigenti norme comunitarie in materia di aiuti di Stato (articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

il relativo provvedimento è stato notificato con lettera del 23 ottobre 2008, protocollata lo stesso giorno, alla Commissione europea, quindi ben un anno e otto mesi dopo l'approvazione del decreto legislativo n. 26 del 2007. A tale lettera la Commissione europea - Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, ha risposto, il 12 settembre 2011 (C (2011) 6466), comunicando al Ministro degli affari esteri che la misura di aiuto è compatibile con il mercato interno in quanto soddisfa le condizioni della disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente. La suddetta nota in sostanza dispone l'esenzione dall'accisa per l'olio vegetale puro qualora utilizzato nei motori agricoli;

il grave ritardo accumulato per avere il via libera dalla Commissione europea, al fine dell'attuazione delle agevolazioni previste dal decreto legislativo n. 26 del 2007, sta comportando il rischio di far definitivamente perdere interesse nei confronti di scelte produttive assolutamente strategiche, quali indubbiamente sono quelle legate alla produzione di biocarburanti;

dopo ben tre mesi dal ricevimento del parere favorevole della Commissione europea il Governo non ha ancora incomprensibilmente dato alcuna evidenza pubblica della decisione della Commissione;

è importante sottolineare che l'interrogante è venuto a conoscenza di suddetta risposta leggendo le denunce, riportate dagli organi di stampa, dell'Aiel - associazione italiana energie agroforestali - che si è battuta in questi anni per ottenere questo risultato;

dopo la nota della Commissione europea, i problemi, come sopra evidenziato, non sono ancora tutti risolti; anzi a breve si potrebbe passare dal rischio alla certezza di perdere questa importante decisione, perché ora è necessario che l'Agenzia delle dogane provveda a emanare disposizioni applicative affinché l'uso di olio vegetale esente da accisa sia concretamente autorizzato all'uso nei motori agricoli attraverso il meccanismo della assegnazione di carburante agevolato (ex libretto dell'UMA utenti macchine agricole). Ma tutto questo non è stato ancora fatto,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quale sia il motivo per cui, dopo quasi tre mesi dal pronunciamento della Commissione europea, l'Agenzia delle dogane non ha provveduto ad emanare gli atti normativi di competenza, mettendo a rischio di fatto qualsiasi investimento e sviluppo nei settori legati alla produzione di biocarburanti, rischiando di fatto di bloccare qualsiasi investimento e sviluppo nel settore delle fonti energetiche rinnovabili (FER).

(4-06341)

Camera – seduta del 1° dicembre

Sulla riduzione del limite minimo dello spessore di sacchi da asporto non biodegradabili per i quali opera il divieto di commercializzazione

La VIII Commissione,
premessi che:

il Governo *pro tempore* ha approvato, in data 3 agosto 2011, il disegno di legge recante divieto di commercializzazione di sacchi non biodegradabili per asporto merci del 3 agosto 2011, con il quale si intende circoscrivere il campo di applicazione del suddetto divieto di commercializzazione contenuto nell'articolo 1, comma 1130, della legge 26 dicembre 2006, n. 296, come modificato dall'articolo 23, comma 21-*novies*, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102; tale disegno di legge si è reso necessario a seguito dell'assenza della prevista sperimentazione e dei provvedimenti necessari al raggiungimento graduale degli obiettivi fissati dal legislatore, determinando così

alla data di entrata in vigore del divieto di commercializzazione in via definitiva (il 1° gennaio 2011), l'insorgenza di dubbi interpretativi e difficoltà nell'applicazione del divieto medesimo; in occasione dell'ultima riunione della Conferenza Stato-regioni il disegno di legge richiamato non è stato oggetto di discussione e ne è stato disposto pertanto il rinvio alla successiva convocazione; nell'ambito della riunione tecnica della Conferenza Stato-regioni è stato evidenziato che gli spessori indicati dal disegno di legge del 3 agosto 2011 al fine di definire con precisione univoche caratteristiche per i sacchetti riutilizzabili, risultano eccessivi (400 micron), stante che misure inferiori ai 400 micron possono ugualmente salvaguardare le esigenze dell'ambiente e rispondere in maniera efficace alle esigenze del mercato, impegna il Governo ad assumere iniziative per ridurre il limite minimo dello spessore di sacchi da asporto non biodegradabili per i quali opera il divieto di commercializzazione di cui alle premesse. (7-00736)«Mariani, Trappolino».

Sullo smaltimento illegale di copertoni dismessi

Giorgio JANNONE (PDL). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

nell'ottobre del 2010 a Macerata, ai piedi della collina di Barsento, nel comune di Noci nel Barese, i cittadini scorgono una lunghissima colonna di fumo nero, provocata dall'incendio di 100 quintali di copertoni di veicoli ammassati illegalmente e incendiati da ignoti. Intorno allo scorso ferragosto, in provincia di Ferrara, a Cassana, un intero capannone con 100 quintali di pneumatici brucia per una notte intera. La nube tossica costrinse alcune famiglie ad abbandonare le loro case. Per gli inquirenti anche in questo caso l'origine sarebbe dolosa. Qualche giorno prima, a Livorno, trama identica. Rogo di gomme all'interno di una ditta e per gli investigatori la matrice sarebbe dolosa. Nel dicembre del 2010, invece, a Isola Gran Sasso, all'interno del Parco nazionale, le forze dell'ordine trovarono una discarica enorme di gomme mischiate ad altri materiali; lo stesso a Trebiciano (frazione del comune di Trieste), a Piacenza, a Novi (Modena), a Otricoli (Terni), a Giuglionesi (Campobasso), a Lodi, a Mirandolo (Pavia), a Termolim a Pordenone; a Gattinara (Vercelli), a Mediglia (Milano);

per questo Ecopneus (una società senza scopo di lucro fondata dai produttori di gomme che detengono l'80 per cento del mercato per il rintracciamento, la raccolta e la destinazione finale dei pneumatici fuori uso) con la collaborazione di Legambiente, ha raccolto tutti questi dati in un dossier chiamato «Copertone Selvaggio» 2011 da cui emerge che, in Italia, ogni anno, vengono dismessi 380 mila tonnellate di pneumatici esausti di cui oltre 100 mila si disperdono in mille rivoli, per poi sparire nel nulla. Numeri troppo elevati per essere una casualità. La spiegazione del fenomeno è complessa. «Si andava dal singolo automobilista che non voleva pagare i costi di smaltimento e se ne disfaceva in proprio», spiega Giovanni Corbetta, direttore Ecopneus, «al gommista che piuttosto che spendere da 0,20 a 0,35 centesimi di euro al chilo per un corretto disfaccimento si affidava a metodi illeciti»;

un *business* molto interessante anche per le ecomafie. Per gli investigatori gli pneumatici dismessi sono una delle tipologie di rifiuti più ricercate perché possono avere vari utilizzi come nell'edilizia e nell'impiantistica sportiva. Non a caso sono stati scoperti traffici illegali con vari paesi in via di sviluppo. Dallo scorso settembre, però, tutto potrebbe essere più difficile. Gli automobilisti che comprano e montano gomme nuove trovano una voce nello scontrino che indica il contributo che versano per i costi di gestione e recupero dei pneumatici fuori uso (Pfu). In questo modo, tutto sarebbe più trasparente per il consumatore ed anche più riscontrabile. Il principio è quello della responsabilità del produttore che è già adottato in altri Paesi europei tra cui Spagna e Francia. Dal 2010 anche in Italia, infatti, è illegale smaltire in discarica i pneumatici, che vanno trattati separatamente. Le nuove regole sono fissate nel decreto ministeriale dell'11 aprile 2011 e le aziende sono responsabili e garantiscono la gestione dei pneumatici esausti per una parte che equivale alla quota di mercato nel precedente anno solare. Il decreto ha fissato una scaletta. Entro il 2011 il 25 per cento pneumatici esausti deve essere recuperato rispetto al quantitativo immesso nel 2010. Entro il 2012, l'80 per cento e dal 2013 il 100 per cento di recupero rispetto al quantitativo immesso nell'anno solare precedente. In questo modo dovrebbero diminuire gli introiti per il «mercato nero», che determina non solo vere e proprie bombe ecologiche pronte a scoppiare, ma anche ammanchi nelle casse dello Stato e delle aziende che operano onestamente;

per gli analisti di «Copertone Selvaggio 2011» la perdita economica per il bilancio statale è fra i 140 e i 170 milioni di euro solo per il mancato gettito di Iva sulle vendite di pneumatici e una decina di milioni di euro per il mancato pagamento sulle attività di trattamento dei pneumatici e sugli smaltimenti. I mancati ricavi degli impianti costretti a lavorare a regime ridotto possono quantificarsi in 30 milioni di euro mentre gli eventuali costi di bonifica delle 1.334 discariche abusive di pneumatici sequestrate tra settembre 2005 e 2011 oscillerebbero fra i 400 e i 500 milioni. Gli inquirenti stanno sequestrando discariche illegali a ritmo serrato. Solo nell'ultimo anno, ne sono state individuate 286 ed è stato calcolato che l'area «virtuale» occupata sarebbe di 822 mila metri quadri. Un dato che sale a circa 7 milioni se si considera il periodo dal 2005 ad oggi. L'attività giudiziaria, nel tempo, ha portato all'emissione di 58 ordinanze di custodia cautelare, alla denuncia di 413 persone e al coinvolgimento di 122 aziende. Le inchieste hanno riguardato 16 regioni italiane con collegamenti in otto Paesi stranieri dove le ecomafie facevano soldi a palate. In Italia, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, regioni dove le mafie sono, purtroppo, radicalmente presenti, occupano le prime posizioni

della classifica. In queste ultime, infatti, sono stati scoperti nell'ultimo anno 234 siti illegali estesi per 650 mila metri quadrati (l'81,8 per cento di quelli scoperti in Italia). La Campania è la regione dove se ne sono scoperti di più, 98 (il 34,3 per cento del totale nazionali). La Sicilia, è al secondo posto con 53 siti (121.800 metri quadrati), seguono la Calabria con 45 (129.650 metri quadrati) e la Puglia con 38 (217 mila metri quadrati); proprio in questa regione c'è la provincia «maglia nera» per discariche sequestrate nell'ultimo anno: Lecce. Con 28 siti individuati per 131 mila metri quadrati; al secondo posto, con 24 discariche illegali scoperte ma una superficie di poco superiore ai 50 mila metri quadrati, figura Caserta, seguita da Salerno con 23 siti, Napoli (20) e Benevento (17). In queste ultime città, secondo il rapporto di Ecopneus, i copertoni esausti vengono usati come combustibile per appiccare i roghi nelle discariche abusive. «Questo smaltimento illegale», spiegano gli analisti del rapporto, «è diventato il simbolo dell'ecomafia campana, dove gli "inceneritori" a cielo aperto della camorra bruciano tutto il giorno, cancellano le tracce degli scarichi illegali e lasciano spazio a nuovi conferimenti. I vecchi copertoni servono da letto di combustione e miccia per alimentare i roghi di cumuli di scorie di ogni tipo scaricati sulle strade, nei campi coltivati, nelle cave abbandonate e dati alle fiamme per 50-100 euro a carico. Il lavoro sporco, spesso, lo fanno giovani immigrati, pagati pochi spiccioli, mentre i clan senza sporcarsi le mani fanno i *broker*: trovare clienti e offrire servizi» - : quali iniziative, anche normative il Ministro intenda adottare al fine di realizzare ed applicare tempestivamente una filiera controllata anche per lo smaltimento di copertoni dismessi. (4-14107)

Sulle possibilità di utilizzo dei prodotti nutri-energetics, risultanti dal particolare riciclo di biomasse di scarto

JANNONE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che: alla domanda se sia possibile risolvere la dicotomia che si è creata tra le esigenze alimentari della popolazione mondiale, soprattutto quelle dei paesi emergenti, e quelle energetiche del mondo industrializzato, che ha bisogno di quantità crescenti di carburanti, soprattutto biocarburanti, sta cercando di dare una risposta il settore della *nutri-energetics*, nel quale convergono gli interessi delle industrie nutraceutica (combinazione di «nutrizionale» e «farmaceutica»), alimentare, biotecnologica e di quella delle energie rinnovabili. Sebbene sia appena agli albori, si tratta di un compartimento industriale che fa già sognare gli operatori economici e i guru dell'innovazione, tanto che c'è chi sostiene che potrebbe rendere obsoleto lo sfruttamento delle derrate alimentari per la produzione dei biocarburanti. E non solo: potrebbe anche trasformare le biomasse di scarto dell'industria energetica e i rifiuti dell'industria alimentare in prodotti nutraceutici dalle caratteristiche curative, in proteine per l'alimentazione umana (o animale) e in fertilizzanti biologici; per ora si tratta di esperienze pilota dal valore finanziario difficilmente quantificabile, ma non per questo sono meno significative, soprattutto se si tiene conto che l'industria nutraceutica - che ha visto la luce solo qualche anno fa - entro il 2015 è destinata a raggiungere i 250 miliardi di dollari di fatturato. Un recente rapporto del *Wall Street Journal* sostiene inoltre che si tratta di settori che svolgeranno un ruolo trainante nel nuovo modello di sviluppo ecocompatibile e rinnovabile al quale puntano i paesi avanzati in questo crepuscolo di recessione economica; non si tratta necessariamente di esperienze *startup*, come ci si potrebbe aspettare da questo tipo di innovazioni. In molti casi a prendere l'iniziativa sono aziende multinazionali come l'olandese DSM o la BP *Alternative Energy Ventures*, che hanno annunciato un finanziamento alla Verdezyne, uno dei *leader* del settore, per cominciare a produrre acido adipico - composto usato tra l'altro anche per produrre lubrificanti industriali e *moquette* - dalla fermentazione della biomassa di rifiuti generata producendo etanolo. Lo stesso prodotto si ottiene tradizionalmente dalla raffinazione del petrolio. Un'altra esperienza è quella della brasiliana Amyris, anche lei nel settore dei biocarburanti, che dalla biomassa di scarto dei suoi distillati ha deciso di estrarre farnesene, un isomero che può essere usato come base per cosmetici biologici e che in natura viene sintetizzato come anti parassitario da alcune specie di patate. Simili anche le esperienze delle statunitensi Aurora Algae e la Cellana. Le due aziende, che operano nel settore dei biocarburanti ricavati dalle alghe, dai loro scarti estraggono nutraceutici che possono essere usati come integratori dietetici e cibo per l'acquacoltura, mentre l'italiana AgrOils Technologies (settore biodiesel) ha sviluppato, in collaborazione con la Creagri, un metodo per l'estrazione di principi biologici attivi dalle scorie di una pianta tropicale - la *Jatropha curca* - che gli rimangono per le mani dopo averne estratto gli oli per la produzione di biocarburanti. Non solo: mentre prima del trattamento le scorie erano tossiche, dopo la lavorazione della AgrOils diventano utilizzabili per produrre proteine per l'alimentazione umana ed animale; secondo Heather Youngs, analista bioenergetica dello *Energy Bioscience Institute* della Berkeley University, si tratta di un *trend* destinato a durare: «È un buon metodo per risolvere il problema della gestione dei rifiuti, uno dei problemi più pressanti e costosi di quest'industria», ha affermato la Young. «Quei sottoprodotti - continua - hanno una profittabilità maggiore del biodiesel che invece tende a produrre profitti molto bassi, soprattutto tenendo conto del fatto che l'industria degli integratori dietetici e quella cosmetica sono costantemente alla ricerca di nuovi ingredienti per creare cibi e bevande funzionali e nuovi prodotti per la cura della persona». Anche l'industria biofarmaceutica sta puntando sui composti ricavati dai coprodotti dell'industria agricola. Un recente rapporto del bimestrale *Pharma*, il maggiore periodico scientifico dell'industria farmaceutica mondiale, sosteneva la validità dell'uso dell'idrossitirosolo e delle catechine - due classi di molecole che si possono estrarre dai rifiuti dell'olio d'oliva e dalla lavorazione degli scarti delle pere, delle pesche e delle mele - nella

lotta ai superbatteri che stanno causando la gran parte delle contaminazioni alimentari del nostro tempo, batteri che sono immuni all'uso dei normali antibiotici a largo spettro che si usano in questi casi; il problema dell'utilizzo dei coprodotti è particolarmente sentito dall'industria agricola e da quella alimentare, che hanno a che fare con quantità crescenti e difficilmente gestibili dei derivati del loro processo produttivo. Per fare un esempio, le acque di scarico per la produzione dell'olio d'oliva, solo nel bacino del Mediterraneo, superano i cinque miliardi di litri annuali. Come confronto, si pensi che l'incidente della DeepSea Horizon ha sversato «solo» 651 milioni di litri di petrolio nell'Atlantico. In California, per affrontare questo problema di recente s'è costituito un consorzio di aziende ed istituti accademici. Le soluzioni esaminate variano dalla liofilizzazione della biomassa alla loro digestione in una camera di fermentazione. Sistemi che, oltre a creare le condizioni ideali per l'estrazione di molecole utili al sistema cardiovascolare e digerente, permette anche di produrre gas naturali per il consumo energetico -:

quali interventi il Ministro intenda adottare al fine di avviare anche in Italia un'*équipe* di ricercatori che siano in grado di studiare le possibilità di utilizzo dei prodotti *nutri-energetics*, risultanti dal particolare riciclo di biomasse di scarto.

(4-14108)

Sulla vigilanza e sullo smantellamento delle discariche abusive italiane di rifiuti elettronici

Giorgio JANNONE (PDL). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

in tutto il mondo, ogni anno, si producono 53 milioni di tonnellate di *e-waste*, cioè di rifiuti elettronici, di cui solo il 13 per cento viene riciclato; in questi rifiuti sono presenti quantità enormi di piombo, arsenico, berillio e cobalto che avvelenano la terra e l'acqua. Qualche giorno fa *Greenpeace* ha presentato la sua ecoguida *online* ai prodotti elettronici, confrontando i principali produttori di cellulari, televisioni e *pc* in fase alle loro politiche e al loro operato sulla riduzione dell'impatto sul clima e sulla sostenibilità della filiera. È risultato che Hp è la più virtuosa. Mentre Rim (Blackberry), Lge, Acer, Toshiba e Sharp sono le *big company* più arretrate in materia di politica ambientale. Se si guarda però alla composizione dei raee (i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) prodotti dall'Unione europea, la quota più alta (30 per cento) risulta essere ancora quella degli elettrodomestici, seguita dai frigoriferi (20 per cento). Poi i dvd, i cd (15 per cento) a pari merito con i computer e i telefonini. Dati alla mano - le statistiche sono delle Nazioni Unite e di qualche anno fa - ci si rende conto dunque che le cifre relative all'elettronica potrebbero essere triplicate, senza che nessuno abbia il reale polso della situazione. Solo in Europa infatti il tasso di crescita dei raee è del 3-5 per cento l'anno; quando si parla di *e-waste* una delle questioni più scottanti sono le discariche abusive. A far luce su questa situazione, spesso sottovalutata dagli operatori del settore, è stata anche una ricerca promossa dall'Anci e dal centro coordinamento Raee, diffusa nei giorni scorsi alla rassegna Ecomondo di Rimini. Su un campione di 211 centri di raccolta sul territorio nazionale, è emerso che il 70 per cento ha subito effrazioni nei primi nove mesi del 2010; i compressori dei frigoriferi, per esempio, sono tra i più gettonati per il traffico illecito dei Raee. Senza queste parti rubate, i rifiuti elettronici diventano spesso inutili per un corretto recupero e riciclo. Stando ai dati del campione, il 21 per cento dei frigoriferi è stato privato di qualche elemento con un valore economico rilevante, così come il 13 per cento di *monitor* e televisori e l'11 per cento delle lavatrici; dall'Italia si passa alla Colombia. Il 21 ottobre 2011 a Cartagena, alla decima conferenza delle parti della convenzione di Basilea sullo smaltimento dei rifiuti tossici, 187 Paesi hanno ribadito l'impegno a promulgare leggi che regolino e limitino la produzione di *e-waste*. In questi anni la convenzione di Basilea ha consentito numerosi progressi a livello internazionale, tuttavia, sussistono ancora lacune nell'attuazione delle disposizioni internazionali e molti degli Stati più sviluppati - e dunque più attivi quando si tratta di produrre Raee - hanno sottoscritto la convenzione con riserve interpretative invocando il diritto di navigazione o la sovranità territoriale. Con il risultato che l'Interpol dal 2005 a oggi nei porti europei continua a scoprire pattumiere elettroniche in partenza verso l'Africa e l'Asia in modo del tutto illegale. Le stime parlano di una quota di materiali tossici pari all'80 per cento del totale smaltita nel Sud del mondo, in violazione ai trattati internazionali. E spesso il tutto viene mascherato da interventi di aiuto umanitario o di recupero dei materiali esausti;

altro strumento che permette alla rete di vigilare è la mappa delle rotte di smaltimento. A stilarla sono stati Toxipedia e Google che hanno deciso di fare qualcosa per la salute degli abitanti dei Paesi africani. Ecclatante è l'esempio del Ghana. A fine ottobre ad Accra, vicino a una discarica illegale, a ridosso di una scuola e di un mercato, sono stati rinvenuti livelli di piombo e di cadmio cinquanta volte superiori ai limiti. Un pericolo enorme per la salute. Così perfino il governo ghanese ha dovuto ammettere il problema e promettere di prendere provvedimenti. Dall'Africa si passa all'Asia. Secondo il *Philippine board of investment*, più di 1.200.000 oggetti di seconda mano provenienti da più parti del mondo sono stati portati in discariche filippine facendo aumentare vertiginosamente i casi di tubercolosi e di tumori tra ragazzini e adulti, in seguito al contatto o all'esposizione con i materiali di cui l'elettronica si serve. Un'indagine dell'Onu ha riscontrato poi la presenza di *container* carichi di apparecchi elettronici provenienti da Paesi Bassi, Germania, Corea del Sud e Svizzera e scartati a mani nude dai bambini locali, provocando loro irritazioni. E, ancora, nel 2006 al porto di Abidjan, in Costa d'Avorio, una nave portacontainer olandese, la *Trafigura Beheer BV*, con il suo carico di rifiuti elettronici ha provocato la morte di dieci persone ammalatesi dopo aver scaricato quei rifiuti. In Cina, infine, Paese

industrializzato e mercato dei rifiuti nocivi, nel villaggio di Guiyu sette bambini su dieci nascono con problemi neurologici per troppo piombo nel sangue. Notizie che parlano da sole e che corrono sul *web* proprio attraverso quei telefonini e computer il cui smaltimento illegale è responsabile di così tante sofferenze -: quali iniziative il Ministro intenda adottare, sulla base anche dei risultati degli studi sopraccitati, al fine di vigilare sulle discariche abusive italiane di rifiuti elettronici, nonché sul loro rapido smantellamento, avviando un riciclo consapevole e responsabile degli stessi.
(4-14115)

Sull'intensificazione della bonifica dall'amianto su tutto il territorio nazionale

Giorgio JANNONE (PDL). - *Al Ministro della salute.* - Per sapere - premesso che: la produzione di amianto è fuori legge in Italia dal 1992, ma nonostante la sua pericolosità sia ormai stata ampiamente dimostrata questo materiale è tuttora utilizzato nei Paesi in via di sviluppo e perfino in alcuni stati dell'Unione europea. A Torino il processo di bonifica pare giunto alle battute finali, ma le discariche abusive e lo smaltimento sono una questione tutt'altro che risolta persino negli edifici pubblici. La ricerca sul cancro nell'ultimo decennio ha fatto passi da gigante, ma contro il mesotelioma (tumore maligno nell'80 per cento dei casi legato all'esposizione all'amianto) le terapie efficaci scarseggiano e gli strumenti per la diagnosi precoce pure. Risultato: i casi di tumore sono in costante aumento e andrà pure peggio, visto che il periodo di latenza fra l'esposizione a possibili cause e la comparsa di malattia varia fra i 20 e i 40 anni. Eppure il livello di percezione del pericolo degli italiani è troppo basso, come se l'argomento fosse avvolto da una sorta di «rassegnazione». A richiamare l'attenzione sul *killer* silenzioso (sono circa tremila ogni anno le morti amianto-correlate nel nostro Paese, di cui ben 1.200 per mesotelioma) è il primo convegno nazionale sul mesotelioma pleurico, svoltosi proprio a Torino, con la partecipazione di oncologi, rappresentanti delle istituzioni (Inail e Ministero della salute), giuristi e associazioni delle vittime; l'amianto è un minerale naturale a struttura fibrosa, potenzialmente indistruttibile perché resiste sia al fuoco, al calore, agli agenti chimici e biologici, all'abrasione e all'usura. Per le sue caratteristiche di resistenza e di forte flessibilità è stato ampiamente usato dall'inizio nelle costruzioni (in particolare per lastre di copertura, tubi, cisterne e pannelli antincendio), ma anche per guarnizioni, dischi dei freni, coibentazioni termiche e acustiche in navi e treni. Insomma, si nasconde ovunque: dalle tubature, alle rotaie ai rivestimenti di tetti e *garage*. L'Italia è stata fino alla fine degli anni '80 il secondo maggiore produttore europeo di amianto in fibra dopo l'Unione Sovietica, così sebbene sia bandito dal nostro Paese da quasi 20 anni, ne restano nell'ambiente 5 quintali per ogni cittadino, 32 milioni di tonnellate. «Il problema dello smaltimento è dei più attuali - spiega Giorgio Scagliotti, Responsabile delle Malattie dell'Apparato Respiratorio del San Luigi di Orbassano (Torino) - . Purtroppo però il livello di rischio è ancora sotto percepito dalla popolazione mentre è scientificamente dimostrata la pericolosità dell'asbesto e il suo potenziale cancerogeno, pari a quello del fumo. Non solo: va assolutamente evitata la rimozione "fai da te", la manipolazione è pericolosa e serve personale specializzato». Chi sospetta di essere a contatto con amianto può rivolgersi all'Asl o all'Arpa che dispongono di registri di aziende specializzate, iscritte all'albo e quindi autorizzate allo smaltimento; recentemente lo Iarc (Agency for Research on Cancer) ha definito l'amianto agente cancerogeno certo (gruppo 1), oltre che per il mesotelioma pleurico, anche per i tumori di polmone, laringe, ovaio, peritoneo, pericardio, tunica vaginale del testicolo e, seppur con evidenza limitata, per il colon-retto, lo stomaco e la faringe. È così pericoloso (è considerato responsabile di circa 120mila morti per cancro all'anno nel mondo) a causa delle fibre di cui è costituito, che possono essere presenti nell'ambiente e quindi inalate, non solo in occasione di una manipolazione o lavorazione. «Questo significa, in pratica - chiarisce Carmine Pinto, segretario nazionale dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom) -, che il pericolo non riguarda soltanto gli ex lavoratori. Circa il 5 per cento dei nuovi casi riguarda infatti mogli o figli entrati in contatto con questo minerale tramite gli indumenti degli operai. E pure i casi fra la popolazione generale sono sempre più frequenti: su 10 malati, sette lo sono per motivi professionali, tre per altre cause, non sempre note. Per questo è indispensabile migliorare il livello di consapevolezza e sensibilizzare i cittadini alla rimozione delle fonti inquinanti, secondo criteri certificati e con procedure rigorose». Dagli studi condotti sugli abitanti di Casale Monferrato (dove fino a metà degli anni '80 è stata presente l'Eternit), infatti, emerge come il rischio diminuisca rapidamente con l'aumento della distanza dalla fabbrica, ma resti notevole anche a 10 chilometri di lontananza, là dove possono trovarsi case, scuole, uffici e persone che nulla ebbero a che fare con l'impianto produttivo; «Il mesotelioma è fra le neoplasie più aggressive, colpisce più gli uomini delle donne e presenta un picco massimo intorno ai 60 anni - dice Scagliotti -. Purtroppo può svilupparsi anche 40 anni dopo l'esposizione alle fibre di asbesto, ma non esiste ad oggi un mezzo per la diagnosi precoce. Sono stati fatti studi per cercare un *marker* efficace, che indichi la presenza della malattia ai primi stadi, per ora però non ci sono certezze». Nel 70 per cento dei casi di mesotelioma pleurico maligno i primi sintomi (generalmente presenti da alcuni mesi dal momento della diagnosi) sono dolore toracico, dispnea (difficoltà respiratoria) e tosse, che aumentano con il passare del tempo. A cui spesso si associano astenia (stanchezza) o malessere generale; il segno più frequente è la formazione di liquido pleurico nel torace, ma ci sono pazienti che, pur presentando radiologicamente i segni della malattia, non hanno alcun sintomo. Poiché il tumore viene scoperto in fase avanzata, con la chirurgia si ottengono risultati limitati. «Il mesotelioma - conclude Pinto - può essere trattato con chirurgia, radio e la chemioterapia, eventualmente in combinazione fra loro. Recentemente, poi, si sono

avuti dei progressi con la chemioterapia a base di pemetrexed e platino, che ha dimostrato di migliorare sia la sopravvivenza che la sintomatologia in pazienti con malattia avanzata» -:
quali interventi di competenza il Ministro intenda adottare al fine di intensificare l'opera di bonifica dall'amianto su tutto il territorio nazionale.
(4-14110)

Sull'incentivazione della green economy

Giorgio JANNONE (PDL). - *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

ben il 24 per cento delle imprese italiane punta sulla sostenibilità ambientale, seppur in uno scenario economico di crisi, e il 38 per cento delle assunzioni fatte nel 2011 riguarda professionisti della *green economy*; l'economia verde in Italia interessa un'azienda su 4, cioè 370 mila imprese che, dal 2008 a oggi, hanno investito in prodotti e tecnologie a basso impatto ambientale. Addirittura, l'Italia risulta al primo posto in Europa, con il 55 per cento delle risorse totali impegnate nella *green economy*. Sono questi i dati principali del rapporto *GreenItaly* 2011, che Symbola e Unioncamere hanno presentato a Milano, alla presenza, tra gli altri di Stefano Boeri, assessore alla Cultura del comune di Milano, Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda e Giuseppe Sala, amministratore delegato dell'Expo di Milano, a sottolineare come l'evento del 2015 ambisca a contraddistinguersi per pratiche di sostenibilità;
secondo i relatori, questa crisi si può vincere continuando a puntare su innovazione, qualità e sostenibilità. «Tre valori che, coniugati tra loro - ha spiegato Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere - consentono alle nostre imprese di intercettare le preferenze dei consumatori del mondo, di rendere i propri prodotti unici e non riproducibili, di fare efficienza puntando sulla creatività delle risorse umane e sull'uso responsabile delle risorse naturali». L'Italia ha forse saputo interpretare in maniera originale la *green economy*: nel nostro Paese, infatti, la vera forza delle imprese «*green*» non è solo nel prodotto finito, ma nella capacità delle singole aziende di integrare territorio e produzione, comprendendo tutte le fasi del processo produttivo, dalle risorse primarie alle emissioni finali. In pratica, in Italia si assisterebbe soprattutto - secondo il rapporto - alla riconversione in chiave ecosostenibile di comparti tradizionali dell'industria, più che allo sviluppo di settori innovativi legati alle rinnovabili o ad altri settori chiave. A testimoniare ci sono i numeri: oltre un terzo delle imprese che investono in tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale (il 34,8 per cento) opera all'estero - quota quasi doppia rispetto a quella rilevata per le aziende che non puntano sulla sostenibilità ambientale (meno di 2 su 5, pari al 18,6 per cento). Tanto che, entro la fine del 2011, queste imprese prevedono nuove assunzioni, addirittura al Sud. Ma c'è un altro dato che lascia positivamente sorpresi: la classifica regionale per incidenza delle imprese «*green*» sul totale, infatti, vede in testa il Trentino Alto Adige, seguito da Valle d'Aosta, Molise, Abruzzo e Basilicata. Segno che dalla sostenibilità può anche arrivare un rilancio per l'economia del Mezzogiorno;
dati alla mano, sono state soprattutto le medie imprese (quelle dai 20 ai 499 dipendenti) a investire su prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e a minor impatto ambientale. La parte più importante la fa il settore manifatturiero, dove la quota di imprese che realizzano investimenti in sostenibilità sfiora il 28 per cento. Per quanto riguarda l'agricoltura, invece, basti ricordare che l'Italia è il Paese al primo posto in Europa per numero di aziende che hanno scelto il metodo di produzione biologico ed è anche il maggior esportatore mondiale di prodotti biologici. Esempi positivi emergono tuttavia in tutti i maggiori settori produttivi: la concia, la carta, la ceramica, il legno-arredo, la nautica, l'edilizia, il tessile. Una crescita dunque che si collega alle eccellenze del *made in Italy* che offre prospettive concrete, come quelle legate all'Expo, «momento di traguardo - sintetizza Boeri - di una conversione ecologica di Milano e dell'intero paese». Proprio durante il periodo dell'Expo, verranno realizzati progetti di sostenibilità ambientale ed energetica per promuovere quei primati imprenditoriali italiani che «nonostante il periodo di crisi non sono in declino, soprattutto in Lombardia»; la *green economy* si, conferma dunque un fattore propulsivo della competitività: in tempi di cassa integrazione e di licenziamenti, le 116 mila imprese che investono in tecnologie *green* prevedono, entro la fine dell'anno, 344 mila nuove assunzioni, per lo più a tempo indeterminato, nei settori della bioedilizia e delle costruzioni. Ciò vuol anche dire che bisogna ripensare la formazione professionale perché, nonostante l'offerta appaia ricca (soprattutto per il numero di strutture e atenei che propongono corsi e *master in green economy*), in realtà si evidenzia un disallineamento tra i bisogni professionali delle imprese e le competenze disponibili. Un *gap* che lascia intravedere il rischio di guadagni facili e pochi risultati;
«La *green economy* - puntualizza Marco Frey, docente di economia alla Scuola Superiore S. Anna di Pisa - è un campo in cui c'è bisogno di sistematicità: il rischio, altrimenti, è che rimanga soltanto uno slogan, mentre è necessario che i *business models* si trasformino in un'ottica di impresa». Un concetto che anche Legambiente condivide, confermando come, almeno nello scenario della *green economy*, voci differenti e spesso opposte convergano tutte all'unisono. «La *green economy* - precisa Andrea Poggio, vicedirettore nazionale di Legambiente - non è un settore di nicchia, c'è la capacità del sistema Italia di rispondere positivamente anche a fronte di una carenza di incentivi. Servono però politiche industriali per valorizzare le eccellenze, fare rete e riuscire a competere nel mondo». Un campo nel quale l'Italia ha le potenzialità per farcela, anche in un momento critico come quello attuale -:
quali interventi i Ministri intendano adottare al fine di incentivare le imprese italiane ad adottare una *policy* aziendale volta alle esigenze e ai dettami delle *green economy*.

(4-14129)